
Pensare più grande

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

La rivoluzione digitale e la globalizzazione hanno fatto paura, e perciò ci chiudiamo nei nostri bozzoli. Ma il futuro parla le lingue del mondo

Non era facile prevedere che, dopo l'abbuffata della globalizzazione – dalla caduta del Muro di Berlino al trionfo dei social nei primi anni di questo millennio ?, ci si sarebbe ritrovati con una tendenza universale che tocca i 5 continenti al nazionalismo, al sovranismo, al localismo, al provincialismo, al molteplice e non più all'uno. Eppure, c'era da prevederlo – in effetti alcuni osservatori assai diversi come, tra gli altri, Henri Kissinger e Slavoj Zizek, l'avevano ipotizzato ?, la domanda filosofica per eccellenza è quella dell'unità nella diversità, cioè dell'uno e del molteplice. Ci siamo, siamo nell'era del molteplice, dopo tanti anni in cui la tendenza alla convergenza aveva primeggiato. **Le elezioni europee, ma pure quelle statunitensi, come quelle sudafricane e filippine, hanno sullo sfondo questo dato di fatto: prevale negli elettori, nei cittadini del mondo, la sensazione di dover difendere il proprio pezzo di terra** e le sue prerogative, la propria cultura, il proprio orticello. Purtroppo, ciò si concretizza soprattutto nella creazione di vecchi o nuovi nemici, che rafforzano così la propria illusione identitaria: io non sono quello che sono in relazione con gli altri, ma in opposizione agli altri. È una prova, l'ennesima, che la storia non è solo lineare ma anche ripetitiva, come suggeriva Giovanbattista Vico. **Siamo cioè nella fase del ripiegamento su noi stessi: l'incertezza dello spazio aperto suscita il bisogno di limiti che ci difendano, di una terra che sia nostra e solo nostra, che preservi la nostra identità.** E non è che questi sono discorsi da vecchi, come si diceva fino a qualche decennio addietro, ma sono anzi le nuove generazioni che fanno queste affermazioni, dalla Meloni a Bardella, da Sunak ai ragazzi di Bolsonaro. Una questione che ha certamente influenzato questo stato di cose è la polarizzazione sostenuta dal capitalismo più spinto, nella convinzione che l'elemento più identitario che ci sia sono i consumi. **Relegarci nel nostro angoletto confortevole, nella nostra confort zone, senza alzare lo sguardo su chi sta peggio di noi, ci spinge a un maggior consumo**, a una ricerca di sicurezza col circondarci di oggetti che definiamo nostri: «È mio, guai a chi me lo tocca». La morte delle grandi ideologie favorisce questa deriva, che supera le antiche frontiere ideologiche, se è vero che uno dei capitalismi più spinti e più perniciosi è quello dei Paesi che erano retti dal socialismo reale, e talvolta lo sono ancora. Se Bardella, che ha origini anche algerine e che ha almeno un musulmano nella famiglia, diventa il campione della destra identitaria e sovranista, ciò sentenzia come il cambiamento assai rapido cui stiamo assistendo sia radicale. Anche se Covid e guerre risorgenti dicono alle menti razionali che servono istanze inter e transnazionali forti e autorevoli, si fa di tutto per demonizzare quelle esistenti, svuotandole di ogni autorità soprattutto sanzionatoria. Ma la storia cambierà di nuovo, e **prima o poi riemergerà l'attenzione agli orizzonti ampi**: non voglio con ciò dire che gli orizzonti ampi siano di sinistra e quelli di destra siano al contrario angusti. Il fatto è che abbiamo creato e ci stiamo ancora creando delle reti e dei bisogni che sono assolutamente transnazionali: pensiamo al commercio, agli effetti delle migrazioni, pensiamo ai viaggi e alle esigenze mediatiche e culturali, pensiamo all'intelligenza artificiale: tutti elementi che sembrano farsi beffa delle frontiere di un tempo e del concetto di Stato che le sostiene, proprio mentre richiudiamo le frontiere fisiche. **Più ci chiudiamo, più si aprono esigenze transfrontaliere, che mettono tra parentesi le tradizionali divisioni nazionali.** In questo senso, rischiamo lo strabismo o, peggio, la schizofrenia: propugniamo frontiere nazionali per chi deve entrare da noi, ma guai a chi vuole che usiamo il passaporto quando dobbiamo andare in vacanza all'estero. _

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi](#)

[di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). *Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it*